

1
V DOMENICA DI PASQUA

Oleggio 14/5/2006

Atti 9, 26-31 Salmo 21 Giovanni 3, 18-24
Dal Vangelo secondo Giovanni 15, 1-8

Riflessioni - preghiera

Siamo all'atto penitenziale, durante il quale la Chiesa ci invita a chiedere perdono a Dio. La Parola di Dio, però, oggi, ci invita a lasciarci andare e a cogliere, sì, il perdono, ma soprattutto quell'Amore di Dio, che è oltre ogni peccato.

Nella seconda lettura, la lettera di Giovanni ci invita ad abbandonarci, perché, se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, "Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa." Il problema non è Dio, il problema siamo noi, perché non ci perdoniamo; viviamo quel senso di colpa, quell'autopunizione, per poi peccare ancora di più. La dinamica è questa: commettiamo il peccato, proviamo senso di colpa, ci autopuniamo e ripecciamo. La Parola di Dio, Gesù stesso, invece, ci invita a vivere, a consapevolizzare il nostro vissuto, indipendentemente dal senso di colpa, dall'accusa, perché Dio, in questo suo grande Amore, non vede quello che vediamo noi. Lui conosce ogni cosa.

Ci mettiamo ai piedi di Gesù, ci mettiamo nelle sue mani e accogliamo la grazia, che deriva da questa Eucaristia.

Omelia

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore!

Amore/bisogno, Amore/dono.

Oggi è la festa di tutte le mamme! Auguri!

Mentre facevo alcune considerazioni sulla festa della mamma, ho pensato che dobbiamo fare un passaggio: dall'amore/bisogno, che è l'amore per la mamma, all'amore/dono, che è la pienezza, che è l'Amore di Dio.

Nell'amore/bisogno il bambino vuole bene alla mamma, perché ha bisogno di lei, sia quando è nel grembo, sia quando nasce, per l'allattamento, il calore, i vestiti, tutte le cure, perché un cucciolo d'uomo non può vivere senza la mamma; quindi è un amore/bisogno.

Con i vari distacchi, ad iniziare dal cordone ombelicale, il bambino comincia a distaccarsi dalla mamma e da questo amore/bisogno. Molte volte, però, l'amore/bisogno rimane; finito il bisogno dell'amore della mamma, c'è bisogno del marito, della moglie, dei figli... Questo amore/bisogno non è amore: costituisce varie sfaccettature di amore.

Il vero amore è l'amore/dono. Ecco l'importanza di staccare i figli dalla mamma, perché entrino nell'amore/dono e non rimangano nell'amore/bisogno.

Molte volte il nostro amore è una specie di narcisismo d'amore: vogliamo specchiarci nell'altro. Il partner, quindi, non è altro, ma è lo specchio. Quando l'immagine tornerà deformata, come nello specchio di Biancaneve, il nostro narcisismo ci porta ad incrinare alcune situazioni.

Dobbiamo crescere, per non essere come le api, che girovagano di fiore in fiore con quell'amore che è sempre bisogno.

La maturità è bastare a se stessi: questo è il passaggio, la maturità, alla quale si arriva attraverso la Preghiera del Cuore, attraverso la meditazione, dove noi cominciamo a staccarci dagli eventi, cominciamo a diventare testimoni e bastare a noi stessi.

Dobbiamo diventare uomini e donne mature. ***“L'uomo lascerà suo padre e sua madre...” (Genesi 2, 24)***

“Io sono la vera vite”

Nel Vangelo Gesù dice: ***“Io sono la vera vite.”*** Noi ormai abbiamo assimilato questi frasi del Vangelo, ma chi ascoltava Gesù, per la prima volta, rimaneva confuso.

Gesù dice: ***“Vera vite”***, perché rivendica il fatto di essere Dio ***“Io sono”***. Dio si presenta come creatore e liberatore, quindi, in continuazione ci crea, ci libera ***“Io sono la vera vite”***.

La vite è il popolo di Israele. Nell'Antico Testamento **Isaia 5, 7** dice: ***“La vigna del Signore è il popolo di Israele.”***

Il popolo di Dio ora non è più Israele, anche se ha iniziato con Israele, ma il vero popolo di Dio è quello che si costituisce a partire da Gesù, sono tutti quelli che fanno di Gesù la loro ragione di vita, tutti quelli che incarnano il messaggio del Vangelo.

La vera felicità.

Parlare di “popolo”, parlare di “regno” a noi non dice più niente, perché sono termini che non hanno più presa nel 2006. Quando Gesù dice: ***“Io sono la vera vite”*** significa che è la vera felicità, perché il re doveva farsi garante della felicità dei sudditi.

Il mondo, le altre religioni propongono felicità, tante cose belle, ma ciò che è vero è: ***“Io sono la vera vite.”***

Solo il Padre è il vignaiolo.

Gesù aggiunge una Parola, che ha cambiato la mia vita. Il Vangelo deve cambiare la vita, deve diventare modello di vita per chi crede in Gesù.

Gesù dice che è la vera vite,

che noi siamo i tralci,

che il Padre è il vignaiolo,

che il Padre pota il tralcio, che porta frutto o, per tradurre esattamente, lo pulisce, lo purifica,

che taglia quello che non porta frutto, gettandolo nel fuoco.

Questo è importante, per evitare in noi la “sindrome del Padre Eterno”. Tante volte, noi ci arroghiamo il diritto di tagliare: questa persona va bene, quell'altra no...

Noi siamo dei tralci: tutto quello che noi dobbiamo fare è portare frutto. Se un tralcio non va bene, non dobbiamo toglierlo noi. **“Il Padre mio è il vignaiolo.”**

Avete visto in una vigna un tralcio che ne toglie un altro? No. Per questo viene il potatore.

Accoglierci tutti, così come siamo.

Noi dobbiamo accoglierci tutti, così come siamo. Ognuno di noi è un mistero, è un dono, ognuno di noi è insopportabile a se stesso e agli altri, ma non possiamo togliere le persone insopportabili, perché soltanto il Padre Eterno lo può fare. Lui è il vignaiolo.

Se all'interno della comunità, c'è qualcuno che non va, è Dio che deve toglierlo. Noi dobbiamo accoglierlo, come dono. È Dio che sa. Dobbiamo impiegare il nostro tempo, le nostre energie soltanto per portare frutto, per fare il bene, poi Dio si occuperà del resto.

Gesù dice: **“Chi viene a me, non lo respingerò.” (Giovanni 6, 37)** Forse Gesù ha allontanato Giuda? Fino all'ultimo ha cercato di recuperarlo. Quando è arrivato Pietro con le sue manie di potere, Gesù non lo ha allontanato, ma gli ha conferito un incarico.

Dobbiamo portare frutto.

Dobbiamo portare frutto. Dobbiamo evitare quegli esami di coscienza che ci fanno centrare sempre su noi stessi, facendoci pensare a quello che abbiamo fatto, a quello che dobbiamo fare, alle varie promesse... L'esame di coscienza è deleterio, quando ci pensiamo al negativo e a poco a poco scivoliamo verso la depressione e la diminuzione della nostra autostima. Perdiamo tempo se pensiamo ai nostri difetti, che magari sono carismi o talenti. Nei geni, tanti difetti sono diventati pregi.

Anziché centrarci su noi stessi, centriamoci sugli altri, facciamo il bene, portiamo frutto, perché il Padre pulisce il tralcio, che porta frutto. Quando il Padre vede che portiamo frutto, se abbiamo un difetto, che impedisce di portare frutto, ce lo toglie.

Mi ricordo che, prima di capire questo passo, cercavo di eliminare i miei difetti, con i quali adesso convivo, con quelle pratiche che la religione propone: preghiere, digiuni, veglie, pellegrinaggi..., ma non risolvevo niente, perdevo tempo.

Aiutare gli altri ci rende felici.

Noi aiutiamo noi stessi, aiutando gli altri: è il programma delle Beatitudini. Se facciamo felici gli altri, facciamo felici noi stessi; aiutando gli altri, noi puliamo noi stessi.

Gesù fa questo discorso subito dopo la lavanda dei piedi, che non è un gesto simbolico, che noi facciamo al Giovedì Santo. Al tempo di Gesù, i piedi erano la parte più sporca del corpo, perché le strade non erano asfaltate e si camminava, senza scarpe, in una terra, dove c'era molto bestiame. Lavare i piedi agli altri rappresenta il servizio agli altri. Dio pulisce noi, perché portiamo frutto. Anziché pensare ai nostri difetti e perdere tempo per eliminarli, aiutiamo gli altri e Dio aiuterà noi.

Dio elimina chi non porta frutto.

Dio elimina, stacca chi non porta frutto. Molte volte, noi siamo come le sanguisughe: ci attacchiamo alla comunità, alle persone, agli amici..,che ci fanno del bene. Prendiamo soltanto, senza dare. Prima o poi interviene il Padre, taglia e butta via.

“Chiedete quel che volete e vi sarà dato.”

Tutti noi ci lamentiamo, perché tante volte abbiamo chiesto e non ci è stato dato quello che avevamo richiesto. Bisogna fare attenzione, perché, quando stipuliamo un contratto, lo leggiamo tutto. Qui il contratto dice chiaramente: ***“Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato.”***

Come facciamo a rimanere in Lui? Nella Prima Lettera di Giovanni si legge che rimanere in Gesù significa comportarsi come si è comportato Lui. Noi rimaniamo in Gesù, se ci comportiamo come Lui, con una vita spesa al servizio degli altri, spesa a fare il bene, naturalmente nel limite della nostra vocazione, dei nostri talenti, dei nostri carismi.

La Parola del Signore deve essere la nostra vita.

“...e le mie parole rimangono in voi” significa fare della Parola del Signore la nostra vita. Il Vangelo non è una lettera morta, ma è la nostra vita; le dinamiche del Vangelo devono essere le dinamiche della nostra vita. Il Vangelo è il nostro modello di vita. Se ci comportiamo come Gesù, possiamo chiedere quello che vogliamo e ci sarà dato.

Ogni Vangelo ha un suo specifico messaggio.

Qualcuno mi diceva: - La Cananea non conosceva Gesù, non viveva per Gesù, non conosceva la Parola. Perché Dio l'ha aiutata, mentre non ha aiutato me?-

La Cananea non è nel Vangelo di Giovanni, ma in quello di Matteo. C'è una differenza sostanziale fra il Vangelo di Matteo e quello di Giovanni.

Nel Vangelo di Giovanni non ci sono demòni, non ci sono esorcisti, non c'è la Cananea, non c'è l'emorroissa, Maria ha già un figlio di trenta anni, non è quella giovinetta di tredici anni, che troviamo nei Vangeli di Matteo e di Luca, non ci sono i maghi, i pastori.

Il Vangelo di Matteo, infatti, è stato scritto per gli Ebrei convertiti al cristianesimo. La Cananea è maledetta da Dio, i pastori sono maledetti da Dio e tutti i maledetti ricevono la visita di Dio. Matteo si preoccupa di far passare questo messaggio alla comunità cristiana, proveniente dal Giudaismo.

Il Vangelo di Giovanni, invece, è quello della maturità, scritto nell'anno 100 d. C., quando ormai tutto era passato, Gerusalemme era stata distrutta, e quindi le dinamiche e il messaggio sono diversi da quelli del Vangelo di Matteo e diverse dal Vangelo della comunità di Oleggio.

Il nostro Vangelo.

Qualche domenica fa, nel Vangelo di Giovanni, abbiamo letto: *“Questo è il discepolo che rende testimonianza... Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.”*

Questo significa che gli evangelisti hanno raccontato le loro esperienze, il loro Vangelo, ma adesso noi dobbiamo scrivere il nostro. Come comunità, attingendo dalle fonti, stiamo scrivendo una pagina di Vangelo. Quello che stiamo facendo ad Oleggio, è l'esperienza che stiamo vivendo noi e che non è uguale a quella di altre comunità. Quello che proponiamo noi è diverso da quello che viene proposto in altri luoghi. Questa differenza era già presente al tempo di Gesù tra il Vangelo di Matteo e quello di Giovanni.

Noi possiamo fare come la Cananea, possiamo convincere Dio a cambiare idea: *“Donna, sia fatta la tua volontà!”*

Nel Vangelo di Giovanni, però, non c'è “Padre Nostro”, non c'è “Sia fatta la tua volontà, ma Gesù dice: *“Io voglio”*; è tutto diverso.

Anche noi possiamo fare, come ha fatto la Cananea o come propone Gesù, cioè diventare noi stessi Gesù e, quindi, automaticamente, tutto quello che desideriamo, ci verrà concesso, perché diventeremo in questa maniera Gesù.

Riflessioni - preghiera

Signore, ti ringraziamo per questo giorno di festa. Ti ringraziamo per questo giorno dedicato all'amore materno. Ti benediciamo per tutte le mamme, ti benediciamo per il dono della maternità e ti chiediamo di fecondare il grembo di chi desidera diventare mamma.

Nello stesso tempo, Signore, dona a ciascuno di noi la capacità di passare dall'amore/bisogno all'amore/dono, dove l'altro non è usato, ma vissuto come dono nella nostra vita e noi come dono per gli altri.

Donaci, Signore, la capacità di confermare l'amore all'interno di un rapporto di coppia, ma vivere l'amore, che va oltre la famiglia, oltre la comunità ecclesiale, per diventare luce, che brilla in ogni circostanza.

Ti benediciamo, Signore, perché tu ci dici che sei la vera felicità e noi possiamo essere felici in te.

Ti ringraziamo, Signore, per le ragazze, i ragazzi, le famiglie, i catechisti, i preti il Vescovo che verranno oggi pomeriggio per Te, che ancora una volta effonderai il tuo Spirito su di noi. Già da adesso, o Signore, nel tuo Nome, noi leghiamo ogni spirito di disturbo, ogni spirito di menzogna e qualsiasi altro spirito, che non riconosca la tua Signoria, ai piedi della tua Presenza Eucaristica, perché Tu possa disporne, secondo la tua volontà e su quanti interverranno al rito della Cresima, dona, o Padre, lo Spirito di Gesù, quello Spirito che ci abilita a vivere da figli.

